

Romanzi del Far West

Il Re della prateria

Avventure fra le pellirosse

La Sovrana del Campo d'Oro

Sulle frontiere del Far-West

La Scotennatrice

Le Selve Ardenti

Emilio Salgari



Romanzi del Far-West
Emilio Salgari

Tutto Salgari: Volume 10
An omnibus compilation of seven titles:

Il Re della prateria
First published in Italian in 1896

Il figlio del Cacciatore d'orsi
First published in Italian in 1899

Avventure fra le pellirosse
First published in Italian in 1900

La Sovrana del Campo d'Oro
First published in Italian in 1905

Sulle frontiere del Far-West
First published in Italian in 1908

La Scotennatrice
First published in Italian in 1909

Le Selve Ardenti
First published in Italian in 1910

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.
No part of this book may be reproduced or transmitted in any form
or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including
photocopying, recording, taping, or by any information storage
retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *A Dash for the Timber*, Frederic Remington, 1889

Modificazioni dei testi originali: l'ortografia dei nomi di città, animali, personaggi, e parole straniere sono stati corretti e aggiornati. Un ringraziamento al salgarologo Vittorio Sarti per i suoi consigli ed il suo supporto.

Curato da Nico Lorenzutti
Proprietà letteraria e artistica riservata © 2016 by ROH Press

I titoli della collana Tutto Salgari

Cinque avventure in ogni titolo! Per la prima volta tutti i romanzi e tutti i racconti salgariani in versione elettronica. I grandi romanzi che vi hanno emozionato e fatto sognare. Da Sandokan al Corsaro Nero: duelli, battaglie, misteri e avventure di jungla e di mare.

Storie Rosse

Racconti

Eroi ed eroine (il 'starter pack' salgariano)

Romanzi russi

Romanzi storici

Romanzi di lotta

Romanzi di mare

Romanzi d'Africa

Romanzi tra i ghiacci

Romanzi del Far-West

Romanzi di sopravvivenza

Romanzi d'India e d'Oriente

Romanzi di corsari e marinai

Romanzi di viaggi straordinari

Romanzi d'Africa e del deserto

Romanzi di tesori e città perdute

Tutte le avventure di Sandokan

Tutte le avventure del Corsaro Nero

La scotennatrice

Capitolo 1

Una caccia ai bisonti

– ALLO!...

– Che cosa c'è, John?

– Non senti alcun odore, tu, Harry?

– Mah! Non mi pare.

– E tu, Giorgio?

– Hum!...

– Siete dunque senza naso?

– Può darsi, John – rispose il giovane che si chiamava Harry.

– Non lo crederò mai, amico. Sono trent'anni che batti la prateria, ammesso che tu abbia imparato a sparare il fucile a dodici.

– A undici, John, perché io ho esattamente quarantun anni, mentre mio fratello Giorgio non ne ha che trentanove.

– E mentre io ne ho quasi sessanta, Harry.

– E sei ancora un giovanotto, John.

– Lascia andare, amico: faresti meglio a spalancare il tuo naso ed a fiutare forte.

– Fiuto e non sento nulla.

– Pare impossibile!...

Una quarta voce, assai nasale, che storpiava maledettamente quel linguaggio strano parlato dai cacciatori di prateria e che è composto abbondantemente di spagnolo corrotto, d'inglese e di canadese antico, che è quanto dire francese, si fece udire in quel momento.

– *Mister John*, io non essere venuto qui a udire vostre chiacchiere. Io volere uccidere bisonti, non i vostri anni. Poco importare a me essere voi giovani o vecchi. Voi non essere bisonti con grandi corna.

– Abbiate un po' di pazienza, *milord* – rispose John. – Dietro i bisonti vi sono le pellirosse, le quali sarebbero ben felici di strapparvi la vostra capigliatura bionda e fors'anche la barba. Diavolo!...

Sarebbero capaci di farne un *totem* della loro tribù.

– *Totem!*... Che cosa essere, *mister?*

– Una specie di bandiera.

– Aho!... Mia barba diventare bandiera? Io essere molto riconoscente se dare a mia barba i colori inglesi.

– Sarà un po' difficile, *milord*, poiché l'ocra rossa è quasi preziosa quanto l'oro, in questa regione.

– Spronate?

– No: *allo!* – rispose John con tono imperioso.

I quattro cavalieri si erano fermati, frenando a grande stento le loro cavalcature lanciate a gran galoppo.

John, il comandante del minuscolo drappello, era un vero gigante, massiccio come un bisonte, che portava le sue sessanta primavere colla disinvoltura d'un giovane trentenne.

Montava un cavallone tutto nero, uno splendido animale piuttosto raro nelle praterie americane, bardato alla messicana, ossia colla sella molto alta, il pomo d'argento intorno a cui era arrotolato il *lazo*, e le staffe corte e larghissime, pure d'argento.

Harry e Giorgio erano invece due giovanotti verso la quarantina, alti, robusti, assai abbronzati come tutti gli scorridori di prateria, abituati a vivere all'aria libera, esposti a tutte le intemperie ed al sole cocente.

Invece di cavalloni montavano dei *mustangs*, quegli impareggiabili corridori, d'origine andalusa, piccoli di statura, colla testa leggera, le gambe secche e nervose e la coda lunghissima; animali un giorno selvatici perché figli dello spazio, e preziosissimi quando sono bene addomesticati. Il quarto individuo che storpiava orribilmente il linguaggio degli abitanti del Far-West e che i suoi compagni chiamavano *milord*, non aveva nulla di comune coi tre primi.

Era un uomo sulla cinquantina, alto, magro come un merluzzo seccato, cogli occhi azzurri ed i capelli biondastri che indicavano subito la sua origine anglo-sassone, con due basette svolazzanti ed una bocca larga quanto quella d'un forno, ed armata di certi denti da muovere l'invidia perfino dei pescicani.

Mentre i tre primi indossavano il pittoresco costume degli scorridori, di panno azzurro a grandi risvolti e cordoni infioccati, uose di pelle di cervo e sul capo larghi *sombreros* messicani con ghiande d'oro e d'argento, *milord* vestiva tutto di flanella bianca, con casco in testa adorno d'un velo azzurro ed alti stivali alla scudiera, ma non più lucidi però.

Come abbiamo detto, i quattro cavalieri avevano interrotta la loro galoppata e per precauzione istintiva avevano staccate dall'arcione le loro grosse e pesanti carabine, vere armi da caccia grossa.

Per alcuni istanti tutti interrogarono ansiosamente la sconfinata prateria brulicante di fiori azzurri, bianchi, gialli, e soprattutto di superbi girasoli, poi John chiese per la seconda volta:

– Non sentite proprio nulla, voi?

– No, John – rispose Harry.

– E nemmeno io – replicò Giorgio, il secondo corridore.

– Possibile che un vecchio *Indian agent* possa ingannarsi? – riprese John, scuotendo il capo. – Vi dico io, camerati, che quest'aria puzza di fumo.

– Voi avere delle storie, *mister* – disse l'uomo biondastro dagli occhi azzurri, tormentando il suo cavallo baio, un magnifico purosangue che doveva costargli un occhio della testa. – Io comincierei essere poco contento di voi, *mister* John. Io vi toglierò mancia promessa. Io volere uccidere bisonti, capire, *mister*, perché io soffrire molto *spleen*, come *lord* Byron.

– Ah!... E per guarirlo dovete uccidere dei bisonti, *milord*? – chiese Harry un po' ironicamente.

– *Lord* Byron essere guarito uccidendo cani di turchi.

– Cani pericolosi?

– Voi capire nulla, *mister* Harry. Uccideva cani con *fez* rosso guerreggianti contro bravi greci.

– Vi confesso, *milord*, che non capisco proprio nulla.

L'inglese alzò le spalle e colla mano sinistra si lisciò nervosamente le sue lunghe basette. John, il vecchio *Indian agent*, pareva non avesse nemmeno prestato orecchio a quella poco interessante conversazione.

Ritto sulle staffe per abbracciare maggior orizzonte, spingeva lo sguardo acuto attraverso quell'oceano di verzura, cercando avidamente qualche cosa: i bisonti che l'inglese voleva fucilare o una selvaggina più pericolosa?

– Dunque, John? – chiese Harry, dopo qualche istante di silenzio.

– Vedete bisonti, *mister*? – chiese l'inglese.

– I bisonti non devono essere lontani, *milord*, e sono sicuro di poterli raggiungere prima d'un paio d'ore, ma...

– Io essere pronto fucilare senza ma – disse l’inglese un po’ stizzito.

– Il male è, *milord*, che quei grossi ruminanti non saranno soli.

– A me non importare.

– Importa però molto a me di conservare la mia capigliatura, giacché l’ho salvata tante volte dal coltello degl’indiani.

– Indiani scappare sempre davanti uomini bianchi.

– Ehm!... Vorrei vederli darsela sempre a gambe! Disgraziatamente non succede sempre così. Tuttavia andiamo pure innanzi, quantunque mi impensierisca assai questo odore che il mio naso raccoglie.

– E quale, John? – chiese Harry.

– Odor di fumo, mio caro.

Lo scorridore, udendo quelle parole, era diventato pallido.

– Brucerebbe la prateria? – chiese, girando intorno uno sguardo inquieto.

– Non lo so: vedremo. Avanti!

I quattro cavalli, sentendo la pressione delle ginocchia dei loro padroni, lanciano un nitrito sonoro e ripartono al piccolo galoppo, affondando fino al ventre fra quelle altissime graminacee e fra le succose foglie del *buffalo grass*, il cibo prediletto dei bisonti.

Il sole stava allora per tramontare dietro gli alti picchi frastagliati della maestosa catena dei Laramie, la più importante che si alzi nello stato del Wyoming, uno dei più centrali degli Stati Uniti d’America ed anche oggidi dei meno popolati. Una grande calma regnava sulla prateria, rotta solo dal sordo galoppo dei cavalli.

Nessun grido, né di volatili, né di animali, si udiva. Pareva che perfino i *coyotes*, quei piccoli lupi dalla testa e dalla coda di volpe, che sono così numerosi su quei mari di verzura, fossero improvvisamente scomparsi come se temessero un misterioso pericolo.

Eppure non molte ore prima doveva essere passata una di quelle sterminate orde di bisonti emigranti, che salgono verso il settentrione all’appressarsi della rovente estate e che scendono verso il mezzodì dopo le prime neviccate, orde che sono sempre seguite da bande di lupi e di *coyotes* affamati, in attesa che qualche vecchio maschio cada dall’eccessiva stanchezza, per divorarlo in quattro colpi.

John continuava ad interrogare l’orizzonte, facendo qualche gesto d’impazienza e scuotendo il capo.

Quell'uomo, nato e vissuto nella prateria, non doveva essere affatto tranquillo e non dovevano essere certo i bisonti, che egli aveva promesso a quel maniaco *milord*, gonfio d'uno *spleen* immaginario probabilmente, che lo inquietavano.

Ne aveva ammazzati tanti di quei grossi ruminanti durante la sua lunga vita avventurosa, e sapeva quanto fossero poco temibili, specialmente se in gran numero, non avendo l'abitudine di prestarsi aiuto, se non contro gli attacchi dei lupi.

Già le tenebre erano scese come un immenso lenzuolo nero sulla sterminata e silenziosa prateria, che una calma assoluta manteneva perfettamente immobile, quando un colpo d'arma da fuoco rimbombò improvvisamente a non più di mezzo chilometro di distanza.

– Altro che bisonti!... – esclamò subito John, frenando di colpo il suo cavallone. – Non hanno ancora imparato a servirsi dei *rifles* quei ruminanti. Che cosa dite ora voi, *milord*?

– Avere sparato un colpo in un paese pieno di bestie non volere significare nulla – rispose tranquillamente l'inglese.

– Sapreste dirmi voi, *milord*, chi l'ha sparato?

– A me non interessare affatto.

– Se fosse stato un indiano, invece d'un cacciatore di prateria?

– A me poco importare.

– A voi non importerà, ma a noi importa molto, signor mio. Devo rammentarvi che noi cacciamo sul territorio degli Sioux?

L'inglese alzò, come era sua abitudine, le spalle e brontolò un'imprecazione.

– John, che cosa facciamo? – chiese Harry. – Accamparci qui non sarebbe prudente, senza aver prima trovato l'autore di quello sparo.

– Avanti – rispose l'*Indian agent*. – Voglio vedere che cosa è successo. Tu, Harry, hai ragione e lodo la tua prudenza.

I quattro cavalli ripartirono verso la direzione dalla quale era partito quel colpo d'arma da fuoco, ma percorsi quattro o cinquecento metri tornarono ad arrestarsi ad un grido lanciato da John. Dinanzi a loro si era alzata bruscamente una vera nuvola di uccellacci da preda, dei grossi avvoltoi dal collo lungo, i quali, dopo d'aver roteato per qualche istante sulle teste dei cavalieri, protestando con alte grida, si erano dispersi, scomparendo in varie direzioni.

– A terra e tenetevi pronti a far fuoco!... – comandò l'*Indian agent*. – Qui vi è un morto.

Prese per le briglie il cavallone, fendette le alte erbe che s'intrecciavano colle *opunzie* nane, le quali lanciavano in alto le loro aste annate di racchette e, percorsi venti o venticinque passi, tornò a fermarsi mandando un grido d'orrore.

– Ah!... Miserabili!... – esclamò. – È il segnale della guerra questo!... Gli Sioux hanno dissotterrata la scure e Sitting Bull (Toro Seduto) si è messo in campagna.

In mezzo ad una piccola radura, le cui erbe erano state falciate di recente, s'alzava un palo ed a quello si trovava legato un uomo bianco completamente nudo, tutto imbrattato di sangue colatogli dal cranio, che era stato privato della sua capigliatura.

Tre frecce gli erano state conficcate nel fianco sinistro, un po' sotto al cuore.

John, in preda ad una viva emozione, aveva lasciato il cavallo e si era slanciato verso lo scotennato, ma tosto aveva fatto due o tre passi indietro, mandando un grido di terrore. Sul petto del martirizzato aveva veduto, disegnato col sangue, un uccello ad ali spiegate.

– Il *totem* di Minnehaha!... – esclamò. – È stata la terribile figlia di Yalla, quella che l'ha scotennato!... Se ella è qui coi suoi guerrieri, noi siamo perduti!...

Harry, Giorgio e l'inglese erano pure giunti, conducendo le loro cavalcature, ed avevano udito le parole dell'*Indian agent*. Se l'ultimo non aveva compreso nulla, i due primi invece avevan capito anche troppo.

– Un altro disgraziato, scotennato da quella tigre di Minnehaha!... – esclamò Harry, impallidendo. – Come lo sai tu?

– Guardo l'Uccello della Notte che ella ha disegnato col sangue sul petto di questo povero uomo. Così essa vendica suo fratello, quello che noi abbiamo fucilato nella gola del Funerale, durante la prima insurrezione delle cinque nazioni indiane. Te ne ricordi tu, Harry?

– Come fosse ieri – rispose lo scorditore di prateria, con voce cupa. – Noi d'altronde non abbiamo fatto altro che obbedire agli ordini del colonnello Devandel.

– Triste notte – disse l'*Indian agent* – che abbiamo più tardi pagata ben cara.

In quel momento un debole gemito risuonò presso di loro.

I quattro uomini si guardarono l'un l'altro spaventati, poi John d'improvviso si precipitò verso lo scotennato, la cui testa, coperta di sangue, si era, con uno sforzo supremo, bruscamente rialzata.

– Vivo!... Ancora vivo!... – gridò John. – Harry, sleghiamolo!...

Aveva impugnato il *machete* messicano per tagliare le funi che tenevano il disgraziato avvinto strettamente al palo, quando un altro grido gli sfuggì:

– Hills!... Gran Dio!... Che m'inganni io? Guardalo, Harry!

Guardalo, Giorgio!...

– Sì, è lo scorridore di Kampa!... – esclamarono i due fratelli. – Ah!... Disgraziato!...

In un baleno tagliarono le funicelle, sollevarono delicatamente lo scotennato e lo deposero su una coperta che era stata prontamente spiegata.

John prese la sua fiaschetta piena ancora d'acqua mescolata con del whisky e ne versò qualche sorso fra le labbra scolorite del moribondo.

Quel liquido produsse un effetto galvanizzante sul disgraziato. I suoi occhi socchiusi si aprirono del tutto, fissandosi prima sull'*Indian agent*, poi sui due scorridori di prateria.

– John... Harry... Giorgio... – mormorò con voce fioca.

– Povero amico – disse John, con voce commossa. – In quale stato ti ritroviamo! Chi ti ha scotennato?

Un lampo feroce passò negli occhi del moribondo.

– Minnehaha – disse poi.

– Me l'ero immaginato. La terribile figlia della *sachem* degli Sioux continua le sue vendette contro gli uccisori dell'Uccello della Notte e di sua madre.

– Sì, John – mormorò il disgraziato, con una voce così debole che parve un sospiro.

– Tu combattevi con noi nella gola del Funerale sotto gli ordini del colonnello Devandel?

Il ferito fece col capo un cenno affermativo.

– Quella canaglia ha giurato di strappare le capigliature a tutti quelli che hanno preso parte a quella lotta furiosa – proseguì John, tergendosi delle grosse gocce di sudore che gli'imperlavano la fronte.

– Me l’avevano detto. Io ho commesso una grande sciocchezza a risalire nel Wyoming. Al diavolo l’inglese ed i suoi bisonti!...

Il moribondo in quel momento alzò, con uno sforzo supremo, una mano, come per richiamare l’attenzione dell’*Indian agent*.

– Muoio... – disse, con voce appena intelligibile – parti subito... corri ad avvertire... il generale Custer... che Sitting Bull... ha dissotterrato l’ascia di guerra... che gli Sioux piombano da tutte le parti... corri... Bud Turner è forse morto...

– Bud Turner, hai detto?... – esclamò l’*Indian agent*. – Era con te?

– Sì.

– Quell’uomo straordinario non può essere morto. Dov’è fuggito?... Dimmelo, Hills!...

Invece di rispondere alla domanda, il moribondo disse, roteando gli occhi già velati dalla morte:

– Custer... avvertilo... accampa... sull’Horse Creek... corri... John... scendono... li vedo... agguato... agguato...

– Tendono un agguato alla colonna del generale?

Il moribondo fece un cenno affermativo, poi sollevò un’altra volta la testa come se volesse riprendere la parola, ma un tremito convulso lo prese e s’abbatté come un bue fulminato da un tremendo colpo di mazza. Le sue gambe e le sue braccia si ritirarono violentemente, poi si distesero dolcemente e rimasero come irrigidite.

Il povero scorridore della prateria era morto!

– È finita – disse John, con voce sorda. – D’altronde quest’uomo non sarebbe potuto sopravvivere alle sue spaventose ferite. Cani d’indiani!... Mi pagheranno anche questa morte, se non mi scotenneranno.

– È morto, è vero? – chiese l’inglese, il quale aveva conservato una impassibilità ripugnante. – *Mister John*, noi pensare ora ai bisonti. Io non volere che scappino.

L’*Indian agent* lanciò sull’egoista uno sguardo feroce, poi disse:

– Andate a cercarvi, se così vi piace. Io ho altro da fare in questo momento.

– Io avervi pagato!...

– Ed io sono pronto a restituirvi le vostre sterline, *milord*.

– Comel!... – urlò l’inglese. – Voi rompere contratto!... Io ricorrere ad ambasciatore inglese a Washington e farvi mettere in prigione.

– Montate a cavallo e correte a Washington – rispose l'*Indian agent*, voltandogli le spalle. – Badate però che gl'indiani hanno circondata la prateria e che la vostra capigliatura potrebbe correre il pericolo di finire fra le mani di Minnehaha.

– Minnehaha!... – esclamò il *lord*. – Chi essere questa? Uomo o donna?

– Una donna indiana – disse Harry.

– E voi avere paura di quella?

– Ha preso anche la capigliatura di quest'uomo, eppure vi assicuro che era un coraggioso, capace di difenderla.

– Essere vera bestia feroce quella donna.

– Un giaguaro.

– Aho!... Mi piacere vederla. Dove trovarsi?

– *Milord* – disse John, con voce grave. – Non commettete delle sciocchezze. Se vi preme la pelle, salite a cavallo e seguitemi senza ritardo. La prateria forse a quest'ora fiammeggia, ed una fulminea ritirata verso il sud s'impone. Lasciate che i bisonti continuino la loro emigrazione e pensiamo a mettere in salvo le nostre capigliature e la colonna del generale Custer.

– Custer? Altro indiano?

– Ma che!... Un generale americano che corre il pericolo di venire massacrato con tutti i suoi uomini. A cavallo, *milord!*... Non abbiamo un istante da perdere.

Stava per mettersi in sella, quando si fermò guardando Giorgio ed Harry.

– E Turner che accompagnava Hills? Lo lasceremo noi cadere nelle mani degli Sioux?... Un uomo così coraggioso e così popolare nella prateria? Sarebbe una infamia!... No, io non commetterò mai una simile viltà. Che cosa dici, Harry? E tu, Giorgio?

– Prima di lasciare il campo dobbiamo tentare il possibile ed anche l'impossibile per salvarlo – rispose gravemente il più anziano dei due fratelli. – Se non facessimo quanto è umanamente possibile, l'onore degli scorridori della prateria rimarrebbe macchiato. John!... Cerchiamo di salvarlo!...

Capitolo 2

Attraverso la prateria

LA LUNA ERA comparsa fra i due più alti picchi della grande catena di montagne, lasciando cadere dolcemente sulla prateria addormentata i suoi raggi azzurrini.

Fra le alte erbe i grilli cantavano e fischiavano, essendovene in America anche di quelli che zuffolano come le vaporiere, ed in lontananza echeggiava, ad intervalli misurati, l'urlo lugubre, tristissimo, di un *coyote* in cerca d'una cena non ancora trovata. I tre scorridori di prateria, dopo essere rimasti qualche minuto in ascolto e aver fiutato l'aria a più riprese, scuotendo il capo come persone che dubitano d'un qualche grosso pericolo, erano balzati lestamente in sella.

L'inglese, vedendo che stavano per andarsene senza più curarsi né di lui, né dei bisonti, dopo una breve esitazione e tre o quattro imprecazioni, aveva creduto bene d'imitarli poiché, dopo tutto, teneva più alla sua capigliatura che alla guarigione del suo *spleen*.

John si era messo alla testa del piccolo drappello, tenendo il *rifle* dinanzi alla sella per essere più pronto a servirsene.

Se Bud Turner non era caduto nelle mani degli Sioux, ciò che era difficile ammettere, essendo l'uomo più scaltro, più temuto e più svelto di tutti gli scorridori della prateria, in qualche luogo si doveva trovare: tale almeno era la convinzione dell'*Indian agent* e dei suoi compagni. Doveva essersi appiattato in mezzo alle alte erbe per aspettare che gl'indiani si fossero allontanati.

– Un furbo come quello non si può prendere – mormorava John, incitando il suo cavallone. – È sfuggito mille volte alla morte e credo che sarà sfuggito anche questa volta alle grinfie di quella trista megera. Cerchiamo... cerchiamo.

Galoppavano da cinque o sei minuti, quasi soffocati fra le altissime graminacee che sorpassavano le selle dei cavalli, quando l'*Indian agent* si volse bruscamente verso Harry che gli veniva subito dietro, dicendo:

- I bisonti ci stanno dinanzi.
- In marcia? – chiese lo scorridore.

– Sì, sfilano all'orizzonte al trotto.

– Molti?

– Ve ne devono essere laggiù parecchie centinaia.

– Come mai non si riposano, John? I bisonti la notte non marciano.

– Avranno i loro motivi per far giocare le loro gambe. Devono aver fiutato un grande pericolo.

– Che abbiano gli Sioux alle spalle?

– Io credo invece che gl'indiani si occupino in questo momento più di noi che di quei ruminanti. Vorrei perdere la mia vecchia pipa che mi serve da trent'anni ed il mio *rifle* insieme, se la nostra presenza non è stata già notata dai guerrieri di Minnehaha o di Toro Seduto.

– E noi continueremo ad avanzare?

– Io penso, amico, che fra le schiere di quegli stupidi animali avremo meno da temere da parte degl'indiani. Chissà che Turner non si sia messo al riparo dietro a quei bastioni viventi.

– E l'inglese? Non potrà trattenersi dal far fuoco e quindi tradirà la nostra presenza.

– Ci penso io a quel testardo.

Così dicendo fece fare al suo cavallo un brusco voltafaccia ed in due salti si portò vicino al *lord*, il quale non aveva ancora cessato di brontolare.

– *Milord* – gli disse. – Lasciatemi esaminare per un momento la vostra carabina.

– Che cosa volete voi, *mister*? – chiese l'inglese.

– Vedere se è stata bene caricata, poiché fra cinque minuti noi ci troveremo in mezzo a delle centinaia e centinaia di bisonti.

– Aho!... Io essere finalmente contento!...

– Date.

L'inglese, che di nulla sospettava, gli porse l'arma che l'*Indian agent* si affrettò ad appendere all'arcione della propria sella.

– *Mister!*... – gridò il *lord*, sorpreso ed incollerito. – Che fare voi?

– Vi disarmo perché non possiate far fuoco contro i bisonti.

– Voi volete a me impedire sparare!... – gridò l'inglese, inarcando le braccia e stringendo le pugna. – Essere voi diventato pazzo, *mister*? Io avere pagato per uccidere bisonti e voi ora impedire a me!... Aho!... Pazzo, pazzo, *mister!*...

– Niente affatto, *milord* – rispose l'*Indian agent*. – Il mio cervello non si è gonfiato, né è diminuito d'una sola linea, anzi, tutt'altro.

– Sì, pazzo, pazzo, *mister* – tornò a urlare l'inglese, sempre più furibondo. – Io volere uccidere bisonti!...

– Più tardi forse, ma per ora no. Non avete capito che dietro quegli animali vi sono gl'indiani?

– Me importare niente indiani!... Me importare soli bisonti.

– *Milord* – disse John, con voce minacciosa. – Questo non è il momento di sollevare delle dispute. Smettetela o vi uccido il cavallo e vi lascio a piedi nella prateria. Amici, seguitemi e tenetelo d'occhio.

L'inglese, testardo e prepotente, invece di cedere, balzò a terra, prese l'atteggiamento d'un pugilatore e fece girare le pugna dinanzi al proprio petto gridando rabbiosamente:

– Io sfidare tutti a *boxe*!... Briganti!... Vi farò impiccare!...

– Buon divertimento, *milord*, i bisonti vi risponderanno a colpi di corna. In quanto a noi abbiamo da far qualche cosa di meglio che quello di ammaccarci scambievolmente le costole.

Ciò detto spronò il suo cavallone e riprese la corsa, seguito da Giorgio e da Harry i quali ridevano come pazzi.

L'inglese era rimasto solo, continuando a tirare pugni in tutte le direzioni, a rischio di colpire il suo cavallo e di prendersi un tremendo calcio.

– Lasciamolo fare – disse John. – Si deciderà a seguirci. Se si ostina ad aspettare lì i bisonti, lo raccoglieremo più tardi, se gl'indiani non l'avranno scotennato. Mi preme più salvare Turner, che ci sarà di grandissimo aiuto per uscire da questa trappola dentro la quale ci siamo così incautamente cacciati. Tenete ben fermi i cavalli e badate che non si spaventino. Ecco le prime file dei bisonti che ci vengono addosso.

Infatti le prime avanguardie dei giganteschi ruminanti giungevano già e, contrariamente alle loro placide abitudini, giungevano al piccolo trotto dando segni di viva inquietudine.

Le prime falangi erano formate da vecchi maschi armati di corna poderose.

Dietro, dopo un breve intervallo, arrivavano pure trotando le femmine ed i vitelli, formando delle file interminabili, guardate sui fianchi da altri maschi per proteggere i piccoli dagli assalti dei lupi.

Malgrado le orrende stragi che da anni compivano i cacciatori bianchi, ben più feroci e più egoisti degl'indiani, poiché non uccidevano per procacciarsi della carne eccellente, bensì le sole folte pellicce assai apprezzate sui mercati dell'Est e dell'Ovest, i bisonti erano ancora numerosi in quell'epoca.

Le torme immense formate talvolta da quattro o cinque migliaia di capi, che emigravano verso le Montagne Rocciose per tornare poi verso le pianure costeggianti il Mississippi, non s'incontravano più; tuttavia non era raro imbattersi ancora in branchi di parecchie centinaia di ruminanti, vaganti fra il Colorado e il Wyoming. Una cosa aveva colpito subito John: era l'intensa agitazione che si era impadronita di quegli animali, di solito così pigri durante le loro emigrazioni.

Perché corressero in quel modo, maschi, femmine e vitelli, dimenticandosi di pascolare, mentre le succulente foglie del *buffalo grass* coprivano il suolo, un motivo ben grave ci doveva essere. O avevano gl'indiani alle spalle o qualche pericolo ben peggiore doveva minacciarli.

– John – disse Harry, il quale aveva arrestato il cavallo a soli cinquanta o sessanta metri dai bisonti. – Che cosa dici tu di questa fuga?

– Hum!... Hum!... Non ci vedo chiaro in questa faccenda – rispose l'*Indian agent*. – Io ho però notato più volte che anche perseguitati dai cacciatori non si sono mai dati ad una corsa così pazza.

– Che cosa vuoi concludere?

– Che il mio naso sente sempre.

– Che cosa?

– Odor di fumo.

– Ancora?

– E più acuto di prima.

– Allora la prateria brucia.

– Mah!...

– Eppure non vedo alcun chiarore in nessuna direzione – disse Giorgio. – Con queste tenebre sarebbe facile scorgere delle lingue di fuoco.

– Il vento soffia debolissimo e la prateria non cessa che dinanzi ai Laramie – rispose l'*Indian agent*. – Chissà dove si trova il fuoco in questo momento, ma sta certo che avanzerà.

– Allora non ci rimane che ritornare verso il sud, raccogliere quell'ostinato inglese e cercare di raggiungere il generale Custer sull'Horse Creek, per avvertirlo dell'alzata di scudi di Sitting Bull e di Minnehaha. Ti pare?

John non rispose. Guardava diritto dinanzi a sé, al di là delle colonne dei bisonti, seguendo attentamente alcune macchie rossastre che spiccavano sul verde della prateria.

– Né lupi, né *coyotes*!... – esclamò ad un tratto. – Sono sei cavalli che galoppo furiosamente dietro un settimo che ha il mantello bianco e che li precede magnificamente. Quella è una caccia all'uomo.

Guardate anche voi, amici.

– Corna di bisonte!... – gridò Harry. – Sono indiani che cercano di raggiungere un uomo bianco. Ah!... Odi?... Uno è caduto!...

In lontananza si era udito uno sparo ed una macchia rossa aveva interrotta bruscamente la corsa scomparendo fra le erbe.

– L'uomo bianco ha ammazzato un cavallo!... – gridò Giorgio. – Avesse ammazzato, col medesimo colpo, anche il briccone che lo montava!

– Chi può essere quel fuggiasco? – chiese Harry.

– Chi?... Chi?... Non può essere che Bud Turner!... – gridò John. – Amici, corriamo in suo aiuto!... L'eroe del Far-West non si deve lasciarlo perire sotto i nostri occhi.

– Ed i bisonti che ci tagliano il passo? – chiese Harry.

– Siete sicuri dei vostri *mustangs*?

– Sicurissimi – risposero i due scorridori.

– Attaccate senza paura, urlando e sparando. Quando i bisonti sono incolonnati non sono affatto da temersi. Approfittate della loro sorpresa per passare attraverso le linee. *Andal!*... Sotto!...

L'avanguardia della truppa era passata e si avanzava in quel momento il grosso, distanziando la prima d'un centinaio di metri.

Lo spazio era più che bastate per i cavalieri, tuttavia quel passaggio non era affatto senza pericoli.

Anche fra i bisonti vi sono dei rissosi, i quali non esitano, se importunati, a scagliarsi a testa bassa contro i cavalieri ed a conficcare

le loro poderose corna nel ventre dei poveri animali, pronti poi a finire anche gli uomini appena sbalzati di sella.

I maschi che fiancheggiavano le femmine ed i vitelli erano soprattutto da temersi, come incaricati del buon ordine della colonna.

John piantò gli sproni nel ventre del suo cavallo e lo lanciò ventre a terra, urlando a squarciagola e scaricando la grossa rivoltella *colt*, a otto colpi, che aveva levata dalla fonda della sella.

I suoi due compagni l'avevano prontamente seguito, pure sparando ed urlando.

I bisonti, che fino allora pareva non si fossero nemmeno accorti della presenza dei cavalieri, quantunque si trovassero così vicini, udendo quelle detonazioni aprirono le loro colonne rovesciandosi gli uni addosso agli altri ed urtandosi furiosamente.

Quel momento bastò. I tre cavalieri passarono colla velocità d'una tromba fra l'avanguardia ed il grosso della truppa e si trovarono dall'altra parte.

Tre o quattro giganteschi maschi, dalla fronte villosa e le gobbe altissime, irritati di vedere le punte delle colonne andare a catafascio, si provarono ad inseguirli mandando dei mugghiti minacciosi, ma dovettero ben presto comprendere che non erano fatti per lottare, con qualche speranza di successo, coi lesti corridori della prateria.

– *Anda!... Anda!...* – non aveva cessato di gridare John. – Lasciate i bisonti e guardate gl'indiani!...

La caccia all'uomo bianco, che montava un cavallo pure bianco, non era cessata.

I cinque indiani, poiché il sesto era caduto fra le erbe insieme al suo cavallo, per non più rialzarsi, conducevano la caccia con foga irresistibile, ben risolti ad impadronirsi della capigliatura del fuggiasco.

Di quando in quando sparavano qualche colpo di carabina, che andava sempre a vuoto in causa delle scosse disordinate dei cavalli.

L'inseguito si era prontamente accorto della improvvisa comparsa dei tre cavalieri ed aveva cambiato direzione, avendo certamente compreso che accorrevano in suo soccorso.

Anche agl'indiani non era sfuggito quell'intervento niente affatto desiderato, poiché faceva perdere loro la capigliatura tanto desiderata; tuttavia, da gente coraggiosa, non avevano voltate le spalle.

– Quattro contro cinque – disse John, animando il cavallo, il quale cominciava a dare segni di stanchezza. – Coi nostri infallibili *rifles* avremo buon gioco anche se quegli Sioux sono armati di *winchesters*, che non hanno la portata né la precisione delle nostre armi.

La distanza spariva a vista d’occhio, poiché anche il fuggiasco pareva possedesse un vero corridore della prateria.

A trecento metri, John trattenne violentemente il suo cavallo, facendolo piegare fino quasi a terra, e mandò un grido di trionfo:

– Bud Turner!... Amici!... È lui!... Fate fuoco senza perdere un attimo di tempo!...

Anche Harry e Giorgio avevano fermati i loro *mustangs*, per poter meglio prendere la mira.

Tre lampi squarciarono le tenebre, seguiti da altrettante fragorose detonazioni e su cinque cavalli indiani tre caddero, sbalzando d’arcione i loro cavalieri.

– Ecco un tiro meraviglioso!... – urlò il fuggiasco.

I due ultimi indiani, vista la mala parata, scaricarono tre o quattro colpi di *winchester*, poi volsero le spalle e si allontanarono a corsa sfrenata, senza occuparsi dei loro compagni, i quali forse si erano nascosti sotto le altissime erbe, scomparendo ben presto fra le ombre della notte.

Il fuggiasco, sfuggito così miracolosamente ad una morte quasi sicura, raggiunse i suoi salvatori.

– John, l’*Indian agent* ed i suoi giovani amici!... – esclamò tendendo ambo le mani. – Solo voi potevate fare dei colpi così splendidi!... Grazie, amici della prateria. Voi avete salvato la capigliatura di Turner.

Capitolo 3

Il «Campione degli uccisori d’uomini»

BUD TURNER ERA, come Buffalo Bill di cui era stato per lungo tempo compagno di avventure, uno degli eroi più popolari del Far-West.¹

Nato nella prateria, aveva trascorso la sua vita tutta nella prateria, sempre in guerra cogli'indiani, suoi mortali ed accaniti nemici.

A soli trent'anni si era guadagnato il titolo di *America's Champion Man Killer*, ossia di «Campione americano degli uccisori d'uomini»!... Non si creda però che Turner fosse un «Uccisore d'uomini» nel vero senso della parola, ossia che ammazzasse pel puro capriccio di mettere una tacca di più sul calcio del suo infallibile *rifle* o della sua rivoltella.

Non era uno di quei sanguinari *Indian killers*, sempre alla caccia di capigliature indiane, per guadagnarsi i cinquanta dollari che il governo messicano pagava per ogni pellerossa uccisa sulle sue frontiere. Era diventato un terribile uccisore in causa della vita avventurosa che conduceva e della carica di sceriffo di Gold City, offertagli in seguito alle prove date di sfidare i più temuti banditi che infestavano e davano una tristissima reputazione al Far-West.

Aveva cominciato la sua esistenza avventurosa facendo il cercatore d'oro.

All'annuncio della scoperta dei ricchissimi *placers* californiani, come tanti altri, aveva attraversato le Montagne Rocciose, poi la Sierra Nevada per calare nella valle del Sacramento, sperando di raccogliere rapidamente una grossa fortuna. Aveva avuto però il torto di giungere troppo tardi.

I *claims* ormai largamente sfruttati, ed i prezzi esagerati che avevano raggiunto allora le derrate alimentari, non compensavano ormai più a sufficienza i minatori giunti dopo che i famosi «panieri d'arance» formati da grosse *pepites* d'oro purissimo, erano stati vuotati perfino sui fianchi della Nevada.

Era però quella un'epoca fortunatissima per gli Stati dell'Unione. Esaurita la California, ecco saltare fuori le ricchissime miniere d'oro e d'argento del Colorado.

¹ Quest'uomo non meno straordinario di Buffalo Bill, è morto nel 1907, a settantacinque anni, a Taunton nel Missouri.

Turner rifà la via delle Montagne Rocciose e cala sui grandi pianori di quella fortunata regione, trasudante di metalli preziosi in ogni luogo.

La sua entrata in Gold City, allora semplice aggruppamento di catapecchie e di tende abitate da una folla di minatori piovuti da tutte le parti del mondo, per poco non gli costò la vita, e tutto ciò perché, invece di essere un furibondo bevitore di whisky o di *gin*, si accontentava di bagnarsi l'ugola con delle gazose o con qualche *soda water*. Stanco dal lunghissimo viaggio, entra in una taverna popolata di minatori più o meno ubriachi e fra lo stupore generale domanda... un bicchiere d'acqua zuccherata o raddolcita da qualche sciroppo.

Uno sghignazzamento generale e più che mai offensivo accoglie la domanda.

Il primo a ridere a crepappele è il taverniere, un omaccione alto quanto un granatiere di Pomerania.

– Mandatelo a poppare da sua madre!... – urlano tutti. – Del latte!... Del latte!...

Turner non si perde d'animo e rinnova la domanda.

La risposta del taverniere è la spugna che teneva in quel momento in mano per la pulizia del banco, e che arriva in pieno viso a Turner, accompagnata da queste parole:

– Bevi questa!... È dolce come il miele delle api selvatiche.

Turner prima di allora non aveva mai avute questioni, quantunque fosse vissuto fra la schiuma degli avventurieri.

A quell'offesa accompagnata dalle risa sgangherate dei beoni, il sangue gli monta alla testa.

Con un salto è dietro al banco, afferra il taverniere per la gola e gli assesta prima due tremendi ceffoni, poi due pugni che gli riducono il naso come la spugna che aveva poco prima lanciata.

Nel Far-West, in quell'epoca, non si tolleravano simili colpi di testa e non si badava alla vita d'un uomo, la quale veniva considerata meno importante di quella di un bisonte.

La sera stessa il taverniere, accompagnato da parecchi amici degni di lui, aspetta l'animoso minatore in una via deserta e lo assale ferocemente, ben risoluto a mandarlo all'altro mondo.

Turner però aveva una bella abitudine: non si lasciava mai sorprendere.

Lesto cava la sua fedele *colt* e fulmina con tre colpi ben aggiustati il taverniere e due dei suoi amici.

Gli altri, entusiasti per un simile atto, invece di riattaccarlo, vanno a stringergli la mano ed a congratularsi pel suo ammirabile coraggio!...

Erano così allora gli americani del Far-West. Bricconi ed insieme cavallereschi.

Ecco Turner diventato, senza volerlo, «Uccisore d'uomini».

Un destino strano però pesava su quell'uomo, dotato d'una audacia incredibile e d'un sangue freddo assolutamente eccezionale.

Doveva trovarsi, casualmente, sempre in mezzo alle risse più sanguinose.

Infatti, pochi giorni dopo l'uccisione del taverniere, capita per caso in un altro bar per bere la sua solita *soda water*, quando dei colpi di rivoltella scoppiano sotto l'immensa cupola di tela che serve da taverna.

Un terribile malfattore, accanitamente ricercato dalla polizia, trovatosi scoperto, aveva aperto un vero fuoco di fila contro la forza, ammazzando prima di tutto il capo che la guidava. Tutti scappano, ma Turner no.

Si scaglia colla rivoltella in pugno contro il birbante, sfidando con pazza temerità il suo fuoco, e lo costringe ad arrendersi. Poche ore dopo il miserabile pendeva da un albero con un palmo di lingua fuori dalle labbra.

In quel frattempo Turner, nominato per la sua bravura *deputy sheriff* (vice sceriffo) di Gold City, aveva stretto amicizia col famoso colonnello Cody, meglio conosciuto sotto il nomignolo di Buffalo Bill. Un giorno, sempre pel solito caso, apprende che un terribile bandito, resosi celebre come svaligiatore di treni, ha scommesso con altri banditi che avrebbe quanto prima soppresso il celebre colonnello, per puro spirito di brutale malvagità.

Turner sale sul suo cavallo e si pone, da solo, in cerca del malfattore, il quale aveva radunato una formidabile banda.

Sempre il caso glielo fa incontrare in un luogo deserto e solo.

Turner senza preamboli gli intima la resa. Il bandito risponde con una risata e con due o tre colpi di rivoltella che fortunatamente vanno a vuoto.

Il *deputy sheriff* lo lascia fare, ma al momento opportuno, quando il bandito sta per girargli intorno a gran galoppo, tira un colpo di *rifle* e tutto è finito.

Si carica il morto attraverso la sella, raggiunge la tenda di Buffalo Bill e gli getta dinanzi il cadavere del bandito, dicendogli semplicemente:

– Ecco il tuo uomo, Cody. Spero che ora non ti importunerà più!...

Ma ben altre avventure dovevano toccare più tardi al «Campione degli uccisori d'uomini», come vedremo in seguito.

– Che cosa diavolo fate dunque qui, Turner? – aveva chiesto John, dopo aver scambiato una vigorosa stretta di mano col famoso avventuriero. – Non sapevate dunque che questo è il territorio degli Sioux?

– Appunto perché lo sapevo voi mi avete incontrato con quei sei cani rabbiosi alle spalle – rispose Turner, sorridendo. – Vorrei invece sapere che cosa fate voi qui, mentre l'insurrezione indiana rumoreggia spaventosamente.

– Se l'avessimo saputo, ci saremmo ben guardati dall'entrare in questo ginepraio per dare la caccia ai bisonti. Sono trascorse appena tre ore da che ci fu detto che Sitting Bull e Minnehaha, la figlia di Yalla e di Nube Rossa, hanno dissotterrato l'ascia di guerra.

– E l'avete saputo da chi?

– Da Hills.

– Il mio compagno!... – esclamò Turner. – Si è salvato dunque?

– Ohimè, no, Bud – rispose l'*Indian agent*, con un sospiro. – L'abbiamo raccolto moribondo, scotennato e toccato da parecchie frecce, ed è spirato fra le nostre braccia.

Un grido di dolore e di rabbia insieme era sfuggito dalle labbra dell'«Uccisore d'uomini».

– Me l'ero immaginato – disse poi, con voce sorda. – Quel disgraziato era nato sotto una cattiva stella. Ecco la guerra della prateria!... Custer lo vendicherà.

Stette un momento silenzioso, accarezzando il collo del suo bianco cavallo grondante sudore, poi rizzandosi sugli arcioni, disse:

– Se vi preme la vita, lasciate subito questa prateria e senza perdere un solo istante, poiché io temo che gli Sioux a quest’ora ci abbiano circondati insieme ai bisonti. Voi, John, sapete come finiscono queste faccende.

– Con un arrostitimento generale – rispose l’*Indian agent*. – Purtroppo lo so!...

– Ed allora, signori miei, se i vostri cavalli hanno ancora un po’ di fiato, al galoppo!... Cerchiamo innanzi tutto di raggiungere i bisonti, i quali ci faranno ottimo scudo contro i colpi degli Sioux.

– E l’inglese? – chiese Harry. – Lo lasceremo noi qui, senz’armi?

– Quale inglese? – chiese Turner.

– Vi spiegheremo più tardi questa storia – disse John. – Bah!... Lo raccoglieremo passando. So dove si trova. Su, un colpo di sprone e cerchiamo di uscire da questa trappola che potrebbe tramutarsi, da un’ora all’altra, in un rogo spaventoso.

– Vial!... – comandò Turner.

Quantunque i cavalli non avessero preso che pochi istanti di riposo e da parecchie ore non avessero divorato un filo d’erba, né mandata giù una sorsata d’acqua, aizzati dagli sproni si rimisero in corsa al piccolo trotto, fendendo coi poderosi petti le altissime graminacee, le quali lasciavano dietro un largo solco.

Sarebbe stata una grande imprudenza esaurirli completamente, perché non si trovassero sfiatati al momento terribile che doveva infallantemente succedere.

Degl’indiani, nessuna traccia pel momento. I quattro cavalieri però non si illudono; anche se sono fuori di vista li sentono.

Un silenzio enorme, gigantesco, regna sulla prateria, soffocata sotto le tenebre.

I bisonti sono lontani o si sono coricati e i *coyotes* pare che siano scomparsi.

– Brutto segno – mormorò John, il quale, come il più pratico delle praterie, guidava la corsa con estrema prudenza. – Se quelle bestie sono fuggite, vuol dire che hanno fiutato qualche grosso pericolo. Aspettiamo l’alba.

Galopavano dolcemente da due ore, e mezzanotte era passata già da un bel po’, quando John si volse verso Turner, il quale lo seguiva a breve distanza, reggendo il cavallo quasi ormai esausto, chiedendogli:

– Non sentite nulla, voi?

– Rumori od altro?

– No, fiutate bene l'aria.

– Odor di fumo. Eh, lo so, e non è da questo momento che io l'ho avvertito. Qualche cosa brucia in lontananza.

– La prateria.

– Lo credo.

– Bell'affare!...

– Bah!... Andiamo innanzi, John, e cerchiamo di trovare prima il nostro inglese e poi di raggiungere il generale Custer.

Accordarono ai cavalli un po' di riposo e li lasciarono abbeverarsi in una pozza d'acqua fangosa, già quasi interamente asciugata dai bisonti, poi ripartirono sempre al piccolo trotto, interrogando ansiosamente cogli sguardi l'orizzonte.

Erano ormai quasi le tre del mattino ed il cielo incominciava ad impallidire verso levante. Una piccola macchia si delineava lontanissima, là dove la volta celeste si piegava verso la superficie della terra.

Pareva una ferita che si allargasse lentamente.

Le tenebre oscurissime che gravavano sulla prateria, a poco a poco si sbiancavano, assumendo poscia delle tinte violacee, poi azzurro-cope, naufragando poi nel chiarore che dilagava dalla parte donde il sole stava per mostrarsi.

Gli alti fusti degli asfodeli e le racchette armate di spine emergevano gradatamente dall'ombra.

Le tenebre lottavano tenacemente fra le erbe contro la luce che scendeva attraverso le mille vie del cielo e cedevano a poco a poco, dileguandosi silenziosamente.

Ad un tratto il sole brillò: un'onda di luce gialla fosforescente si distese sulla sconfinata prateria, vincendo le ultime resistenze dell'oscurità, aumentando di colpo le acute esalazioni dell'assenzio, delle salvie e delle artemisie.

– I bisonti!... – esclamò John.

Infatti l'immensa orda sfilava con passo affrettato, a meno di due chilometri, dirigendosi verso levante.

Seguiva la medesima via tenuta dai cavalieri i quali, come abbiamo detto, si sforzavano di raggiungere la riviera dell'Horse Creek, sulle

cui rive si accampava la colonna del generale Custer, forte di ottocento uomini, incaricata di sorvegliare le mosse sospette degli Sioux e dei loro alleati, poiché, anche in quella seconda insurrezione, gl'indiani avevano lasciate da parte le loro eterne discordie per unirsi contro il loro nemico comune: l'uomo bianco, il distruttore inevitabile della razza rossa.

– Che cosa dite voi, Turner? – chiese John al sceriffo di Gold City.

– Non vi sembra sospetta la fretta di quegli animalacci?

– Più di quanto credete, amico – rispose il «Campione degli uccisori d'uomini», aggrottando la fronte. – D'altronde si sa che quei ruminanti hanno un fiuto straordinario. Hanno già sentito l'indiano e qualche cosa di peggio ancora.

– L'odore del fumo.

– Sì, John.

– Ma dove brucia dunque la prateria? – chiese Harry. – Non si vede nessuna colonna di fumo in alcuna direzione.

– Oh, non tarderanno a mostrarsi – rispose Turner. – Aspettate che il vento giri da ponente a settentrione e vedrete che tromba di fuoco ci capiterà addosso. Fortunatamente vi sono i bisonti e ci salveremo dietro le loro colonne, se riusciremo a sfondarle. Dov'è il vostro inglese?

John stava per rispondere, quando Giorgio, puntando la mano verso sud, disse:

– Scommetterei il mio *rifle* contro un dollaro che quell'originale è laggiù, presso l'avanguardia dei bisonti.

– Quel pazzo è capace di fare qualche partita di *boxe* contro qualche vecchio maschio – disse Harry, ridendo.

– Per farsi guarire il suo *spleen* da un buon colpo di corna – disse John.

– Non vedi quella macchia nera che spicca sul verde della prateria? – chiese Giorgio.

– Sì.

– Non può essere che il suo cavallo.

– Lo credo anch'io. Andiamo a vedere se è solo o se porta ancora in sella quel pazzo.

Si slanciarono in direzione di quel punto nero, il quale si muoveva con estrema rapidità sul fianco settentrionale della grossa avanguardia dei bisonti, senza che questi però, a quanto sembrava, s'inquietassero.

Infatti continuavano la loro marcia frettolosa, svolgendo le loro immense colonne disposte su cinque grosse file distanti parecchie dozzine di metri le une dalle altre.

Dopo aver percorso qualche chilometro, John distinse l'inglese piantato sul suo purosangue, caracollante audacemente presso i bisonti.

– Quell'uomo è pazzo davvero – disse, ridendo. – Vedremo poi se vorrà seguirci.

– Restituiscigli la sua carabina e lascia che dia battaglia ai ruminanti – disse Harry. – Se non se la caverà bene, tanto peggio per lui.

Fecero allungare la corsa ai cavalli e raggiunsero l'originale, il quale, non avendo altre armi che un coltello da caccia, sfogava la sua smania nembrottiana insultando e sfidando i bisonti con altissime grida, che non producevano però effetto alcuno sui bestioni, troppo preoccupati a sfuggire un pericolo ben maggiore.

Vedendo giungere i cavalieri, la collera dell'inglese scoppiò furiosa.

– Voi essere dei birbanti, dei miserabili, dei bricconi appena degni di una corda di Calkraff!... Io condurre tutti dinanzi a mio console di Saint Louis!... Ladri!... Ladri!... Rubarmi anche carabina!... Io non potere guarire mio *spleen* senza uccidere bisonti!...

– Calmatevi, *milord* – disse John. – Le vostre offese fanno su di noi meno effetto della puntura d'una pulce. Vi avverto però che gli scorridori di prateria sono di solito poco pazienti e facilissimi a scattare.

– Scattare!... Io pugnare!... – urlò l'irascibile figlio della perfida Albione. – Voi dare a me mia carabina o ricorrere a mio console!...

– È un po' lontano, *milord*.

– Non importare. Mio governo proteggere suoi sudditi anche centro Australia.

– Allora comandate ai vostri ammiragli di mandare un paio delle loro corazzate su questa prateria – disse Turner, ironicamente. – Sarà uno spettacolo attraentissimo per gl'indiani.

– Voi io non parlare, perché non conoscere. Io essere un *lord*.

– Ed io un *sheriff*.

L'inglese spalancò gli occhi.

– Giustizia americana proteggere sempre birbanti!... – urlò poi.

– V'ingannate, *milord*, perché io come io, ho ammazzato perfino troppi furfanti.

– Aho!... Questo non mi interessare.

– *Milord*, – disse John – ora potete far uso della vostra carabina ed uccidere quanti bisonti vorrete e perciò ve la rendo. Vi avverto però, giacché mi avevate scelto per vostra guida, che la prateria è in fiamme e che tutte le tribù degli Sioux sono in armi contro i visi pallidi. Se credete di unire la vostra carabina alle nostre per la salvezza comune, fatelo; se preferite uccidere i bisonti, rimanete pure, ma non contate più sul nostro aiuto, perché noi fuggiamo verso le frontiere del Nebraska.

L'inglese l'aveva ascoltato pazientemente, e quando l'*Indian agent* ebbe finito, scoppiò in una risata clamorosa.

– Io infischiarvi vostre pellirosse e del fuoco. Io essere qui venuto per uccidere i bisonti e li ucciderò. Io essere molto malato di *spleen*, come *lord* Byron.

– John, lasciamo andare quel mulo d'oltre Atlantico – disse Harry, sottovoce. – Perderesti inutilmente il tuo tempo.

– Lo credo anch'io – rispose l'*Indian agent*. – Che il diavolo se lo porti.

Prese la carabina dell'inglese, una splendida arma a due colpi, per precauzione la scaricò in aria, poi la porse all'ostinato dicendogli:

– Ecco la vostra arma, *milord*. Vi consiglio di servirvene solamente contro i bisonti e non contro di noi. Sapete già che gli scorridori di prateria non mancano mai i loro colpi e, come vedete, siamo in quattro e meglio armati di voi. *Milord*, buona fortuna e badate ai vostri capelli.

L'inglese prese l'arma, rispose con un grugnito e si allontanò al galoppo, per raggiungere l'avanguardia dei bisonti.

– Quell'uomo non è un eccentrico, è un vero pazzo – disse Turner.

– Lasciamolo divertirsi come meglio gli piace, ed in quanto a noi, gambe, finché i nostri cavalli avranno forza. Se non frapponiamo una riviera fra noi ed il fuoco che non tarderà ad avanzarsi verso il sud, non usciremo più vivi da questa dannata prateria.

– *Anda!*... – comandò John.

I quattro cavalli, che, quantunque dovessero essere immensamente stanchi, sembravano impazienti di partire, si slanciarono ad un'andatura abbastanza rapida, filando verso levante, per raggiungere al più presto la riviera del Chugwater Creek che passa dietro la catena dei Laramie ed entro le cui acque si scarica l'Horse Creek.

Non avevano percorso mezzo miglio, quando due colpi di carabina rombarono nella prateria. L'inglese aveva cominciato a battagliare contro i bisonti, senza preoccuparsi dei gravissimi pericoli che lo minacciavano e che potevano sorprenderlo da un momento all'altro. Bah!... Non si preoccupava che del suo *spleen* che credeva di poter guarire, chissà per quale bizzarra fissazione, con una emozionante caccia ai giganteschi ruminanti delle praterie americane.

– Ha ammazzato due maschi certamente – disse Harry, scoppiando in una risata.

– E le loro quattro corna gli si sono piantate nella milza per guarirlo dallo *spleen* – aggiunse John. – Pace alla sua anima.

Quella galoppata, interrotta da brevi intervalli per lasciare alle povere bestie il tempo di divorare qualche manata di graminacee o di dissetarsi in qualche pozzanghera, si prolungò fin dopo il mezzodì, senza che accadesse nulla di straordinario.

Già cominciavano a sperare di poter raggiungere, prima del tramonto, la riviera che avrebbe dovuto proteggerli contro la tromba di fuoco avvampante di certo in lontananza, quando John trattenne bruscamente il suo cavallone, lasciandosi sfuggire una sfilza d'imprecazioni.

– Ohe, amico, non siamo in Turchia, se è proprio vero il proverbio che i turchi bestemmiano – disse Turner. – Che cosa c'è per arrabbiarsi tanto?

– C'è che ci hanno tagliata la ritirata verso la riviera – rispose l'*Indian agent*, a denti stretti.

– Corpo d'un tuono!... Vedo!... Quello è fumo!...

– E che fumo – disse Harry. – La prateria laggiù brucia allegramente.

Tutti si erano arrestati, spingendo ansiosamente i loro sguardi verso levante.

Delle nuvolette grigiastre, che un po' di vento di quando in quando abbatteva, si allargavano verso il cielo, formando come degli immensi ombrelli.

Non vi era da ingannarsi: erano delle vere colonne di fumo marcianti verso ponente.

– Birbanti!... – gridò John, esasperato. – Hanno indovinato forse il nostro progetto e hanno gettata fra noi e la riviera una gigantesca barriera di fuoco.

– Vedo – rispose semplicemente Turner.

– E noi non potremo attraversare ammenoché non spuntino delle ali ai nostri cavalli.

– Ciò che sarà improbabile, amico John.

– Non ci resta che tornare indietro e cercare un rifugio sui Laramie – disse Harry.

– Se potremo giungere in tempo – rispose Turner.

– E se piegassimo verso il sud? – chiese Giorgio.

– Hum!... Anche laggiù la prateria deve bruciare, amico. Sarebbero stati ben stupidi gli Sioux se ci avessero lasciata aperta quella via, che conduce nei paesi abitati dalla nostra razza. No, cerchiamo di raggiungere i Laramie e di scalare quelle montagne che non possono correre alcun pericolo di venire incendiate. Che cosa dite, John?

– Di affidarci all'istinto dei bisonti – rispose l'*Indian agent*, il quale seguiva collo sguardo le colonne dei ruminanti, le quali avevano bruscamente cambiata direzione, incamminandosi verso il settentrione.

– Credo che voi abbiate ragione, John – rispose Turner. – Anche loro si sono accorti che la prateria arde verso l'est e si affrettano a cercare un'altra via. Raggiungiamoli, amici, e seguiamoli; e poi, in mezzo a loro, ci troveremo più al sicuro contro un improvviso attacco da parte degli indiani. Quei bestioni viventi ci serviranno a meraviglia. Al galoppo!...

La collana Tutto Salgari

Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica

Storie Rosse

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)
Il campo degli apaches (Il Re della prateria)
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)
Le guerre indiane e le Selve Ardenti (Le Selve Ardenti)

Racconti

I racconti della bibliotechina aurea
Le novelle marinaresche di mastro Catrame
Le grandi pesche nei mari australi
Il brik del diavolo

Eroi ed eroine

Le tigri di Mompracem
Il Corsaro Nero
Capitan Tempesta
La Montagna di Luce
La Stella dell'Araucania

Romanzi russi

Gli orrori della Siberia
I figli dell'aria
Il Re dell'aria
L'eroina di Port Arthur
Le aquile della Steppa

Romanzi storici

Le figlie dei faraoni
Cartagine in fiamme
Le pantere di Algeri
Capitan Tempesta
Il Leone di Damasco

Romanzi di mare

Un dramma nell'Oceano Pacifico
I pescatori di Trepang
I naufraghi del *Poplador*
Gli scorridori del Mare
I solitari dell'Oceano

Romanzi d'Africa

I drammi della schiavitù
La Costa D'Avorio
Le caverne dei diamanti
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa
La giraffa bianca

Romanzi tra i ghiacci

Al Polo Australe in velocipede
Nel paese dei ghiacci
Al Polo Nord
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso
Una sfida al Polo

Romanzi del Far West

Il Re della prateria
Avventure fra le pellirosse
La Sovrana del Campo d'Oro
Sulle frontiere del Far West
La Scotennatrice
Le Selve Ardenti

Romanzi d'India e d'Oriente

I naufragatori dell'*Oregon*
La Rosa del Dong-Giang
Sul mare delle perle
La Gemma del Fiume Rosso
La perla sanguinosa

Romanzi di sopravvivenza

I pescatori di balene
I Robinson italiani
Attraverso l'Atlantico in pallone
I minatori dell'Alaska
L'uomo di fuoco

Romanzi di corsari e marinai

Il tesoro del presidente del Paraguay
Il continente misterioso
I corsari delle Bermude
La crociera della *Tuonante*
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

Romanzi d'Africa e del deserto

Il Re della montagna
Il treno volante (La montagna d'oro)
I predoni del Sahara
Sull'Atlante
I briganti del Riff
I predoni del gran deserto

Romanzi di tesori e città perdute

La scimitarra di Buddha

Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)

La Città dell'Oro

La Montagna di Luce

Il tesoro della Montagna Azzurra

Romanzi di lotta

La favorita del Mahdi

La capitana del *Yucatan*

Le stragi delle Filippine

Il Fiore delle perle

Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

Romanzi di viaggi straordinari

Il capitano della *Djumna*

I naviganti della *Meloria*

La città del re lebbroso

La Stella dell'Araucania

Le meraviglie del duemila

La Bohème italiana

Una vendetta malese

Tutte le avventure di Sandokan

I misteri della Jungla Nera

Le tigri di Mompracem

Pirati della Malesia

Le due tigri

Il *Re del Mare*

Alla conquista di un impero

Sandokan alla riscossa

La riconquista del Mompracem

Il bramino dell'Assam

La caduta di un impero

La rivincita di Yanez

La Tigre della Malesia

Tutte le avventure del Corsaro Nero

Il Corsaro Nero

La regina dei Caraibi

Jolanda, la figlia del Corsaro Nero

Il figlio del Corsaro Rosso

Gli ultimi filibustieri

[Trovali Tutti: Amazon.it](#)

Our English Titles

The Sandokan Series

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

The Black Corsair Series

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



www.rohpress.com

info@rohpress.com